

LAURA PARIANI IN ARGENTINA CON IL POETA

La folle giovinezza
di Campana nella Pampa

Tra bettole e bordelli, inanellando bislacchi mestieri, un'avventura di libertà per l'autore dei Canti orfici

LORENZO MONDO

Laura Pariani ama intrattenersi nei suoi romanzi con figure di scrittori celebri, indagare nelle loro zone d'ombra, inventare percorsi esistenziali e intellettuali che, al di là di una possibile verosimiglianza, gettano luce sulla loro personalità. Lo ha fatto con Nietzsche e Dostoevskij, e adesso si misura con un soggetto che si presta allo scopo in modo superlativo: il poeta Dino Campana, protagonista del romanzo *Questo viaggio chiamavamo amore*. A stimolarla, non è l'alienazione

*Un favoloso viaggio
alla fine del mondo
in un terra
primigenia
e incontaminata*

mentale di Dino, dove si fanno varco rivoli di poesia, ma la sua fuga, rimasta a lungo controversa, da Marradi al Sudamerica. Prove inoppugnabili hanno ormai dimostrato che quel viaggio, così presente nei *Canti orfici*, fu compiuto davvero, non fu frutto di allucinazioni e fantasticherie. Possiamo lasciarci trascinare, fiduciosi,

dall'incipit famoso di «Viaggio a Montevideo»: «Io vidi dal ponte della nave/I colli di Spagna/Svanire, nel verde/Dentro il crepuscolo d'oro la bruna terra celando/Come una melodia».

Laura Pariani ambienta la vicenda nel manicomio di Castelpulci, una ventina d'anni dopo la fuga di Campana, iniziata nel 1907, seguendolo fino alla morte, av-

venuta nel 1932. E' vittima di innumerevoli costrizioni, dall'elettroshock alle soperchierie dell'infermiere Calibàn, alle assillanti interroga-

zioni dello psichiatra Carlo Pariani. Con quest'ultimo Dino gioca a rimpiattino, vede in lui un nemico, assimilando alla genia dei Critici

che lo hanno per troppo tempo trascurato (Soffici e Papi hanno perfino smarrito il primo manoscritto delle poesie ad essi confidato). Si

rinserra nelle sue memorie e visioni, si svela appena nelle bizzarre «lettere mentali» inviate a Freud, al Sade manicomiale, a Edison...Certo Carlo Pariani, teso a verificare in lui le analogie tra genio e follia, non mostra la stessa avvertenza e sensibilità dell'omonima scrittrice di cui ci occupiamo. Laura racconta, nell'eco dei parchi,

*Poi il dolore solitario
nel manicomio
di Castelpulci
tra elettroshock
e angherie di medici*

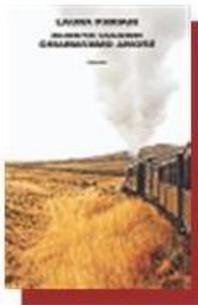
criptici suggerimenti di Campana, le tappe di quel viaggio dall'Uruguay all'Argentina, compiuto a piedi o con mezzi occasionali, in uno sfrenato desiderio di libertà. Si sofferma sui suoi innumerevoli mestieri: il «biciclete-ro» (che illustra agli acquirenti l'uso del nuovissimo velocipede), l'inserviente allo zoo, lo sterratore per i binari della ferrovia, il fuochista sui treni ruggenti. Frequentata bettole e bordelli, feste e bivacchi sotto le stelle



in compagnia di gauchos ed emigrati, si incanta davanti agli spazi sconfinati della Pampa. Attraversò per la prima volta l'Argentina a cavallo quando lesse, da bambino, *I figli del capitano Grant*. Ma ora insegue, insieme al sogno di un amore pulito, quello dell'uomo nuovo che rifiuta come Rimbaud i «vieux parapets» dell'Europa, nel fascino di una terra primigenia e incontaminata.

Laura Pariani compone pagine smaglianti, stilisticamente elaborate, alle quali sembra predisposta dalle frequentazioni dell'Argentina, sua patria del cuore. Non mancano le sottili insinuazioni sugli antesignani del suo personaggio. Quando Campana, in un momento di resipiscenza, afferma di capire perchè Rimbaud rinun-

ciò a scrivere: «Si voltano le spalle alla pagina perchè il mondo intorno a noi non si lascia spiegare». Cita, e prolunga, Baudelaire quando racconta di avere soccorso un albatro ferito, aiutandolo a riprendere il volo. Come volle fare lui stesso, fuggendo la gretta Marradi, la madre tirannica, le persecuzioni dei poliziotti, la boria degli accademici: «...se la natura ha dato le ali a certi esseri perchè si salvassero dagli attacchi delle specie più forti, ci sarà bene una ragione. E io nel mio animo ho sviluppato le ali del sogno per diventare leggero e sfuggire a chi mi faceva del male». Quale che sia l'aderenza al vero Campana, l'America si configura come una grandiosa metafora di una giovinezza non ancora delusa e travolta dal male di vivere e dalla follia, come incunabolo privilegiato di una salvifica poesia.



Laura Pariani.
«Questo viaggio
chiamavamo
amore»
Einaudi.
pp. 189, € 15

